

NOTE DI LETTURA

VILLANOVA: VICENDE DI FEDE, ARTE E OSPITALITÀ

MATTEO MONDINI

A. Passuello, *Il monastero di Villanova a San Bonifacio. Storia, arte, architettura*, Cierre edizioni, Sommacampagna (VR) 2020, pp. 168, Euro 12,50.

In un'intervista del 1967, per raccontare la propria esperienza nel leggere *Lettera a una professoressa* di don Lorenzo Milani e dei ragazzi della scuola di Barbiana, Pier Paolo Pasolini fece riferimento al pensiero di un grande critico e storico dell'arte statunitense del primo Novecento: «C'è una definizione di Berenson che dice: "Qual è il metodo pratico esistenziale per giudicare la bellezza di un libro? È l'aumento di vitalità che dà". Leggendo questo libro la vitalità aumenta in modo vertiginoso perché è un libro scritto con grande grazia, con grande precisione, con assoluta funzionalità».

È il pensiero che viene alla mente leggendo l'ultimo lavoro di Angelo Passuello, *Il monastero di Villanova a San Bonifacio. Storia, arte, architettura*, che fa seguito alla pubblicazione del volume *San Lorenzo in Verona. Storia e restauri*, vincitore del prestigioso Premio Italia Medievale nella categoria Editoria.

Attraverso un uso sapiente e rigoroso della terminologia tecnica, corredato da un ampio apparato iconografico che, oltre alle numerose foto originali e d'archivio, ai disegni e alla restituzione di testi documentari, si avvale anche dell'uso del laser-scanner 3D, l'autore narra la storia del monastero lungo i secoli legandola alla vita di tante persone che lo hanno animato e plasmato e alla storia artistica della vicina città di Verona che, in diverse occasioni, ne è stata fonte di ispirazione.

Pur conservando il valore di un lavoro scientifico che si confronta

criticamente con una vasta bibliografia e arriva a «sfrondare alcuni "miti storiografici"» (p. 141), il libro di Passuello si legge con la piacevolezza di un romanzo che alterna accurate descrizioni artistiche a brani di vita vissuta.

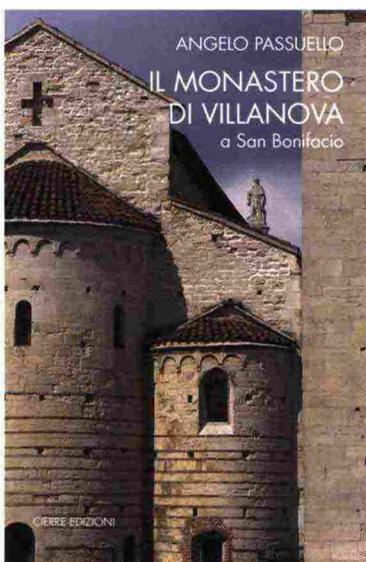
Si viene così a sapere come il prestigio crescente dell'abbazia sia stato invisato agli arcipreti delle pievi vicine, che più volte nel corso del XII secolo arrivarono a fare ricorso a Roma contro l'abate del monastero di Villanova: «L'arciprete di San Bonifacio Erzone protestò vivacemente, ma non ottenendo ragioni impedì ai suoi parrochiani il raccolto delle decime per l'abate di Villanova. Per tale ragione Erzone fu dapprima minacciato, poi finanche scomunicato dal vescovo di Reggio Calabria, delegato papale» (p. 68).

D'altronde, la ricchezza di cui ha goduto il monastero in diversi momenti della sua storia è riscontrabile nella qualità della produzione artistica: nel ciclo pittorico delle "Storie di san Benedetto",

ascrivibile a Martino da Verona e bottega, che si configura come «la più ampia narrazione di epoca medievale riguardante le storie del santo di Norcia» (p. 92); nell'"Ancona di san Pietro", opera dello scultore Antonio da Mestre e bottega, situata nell'abside maggiore; nello scalone che dal chiostro porta al presbiterio, culminante nel fondale a *trompe-l'oeil*; e, soprattutto, nell'eleganza del disegno della facciata e del prospetto absidale, nonché degli spazi voltati della chiesa, della cripta e del chiostro romanici.

In questi luoghi amò soggiornare il celebre letterato veneziano Pietro Bembo, che ricoprì la carica di abate per trent'anni (1517-1547) e rinnovò l'antica cappella dei monaci trasformandola nel suo studio. Il suo amore per il monastero è testimoniato dalla cura che egli ebbe per gli spazi – così come si evince da una visita del vescovo di Vicenza Michele Jorba, che nel 1530 trovò l'abbazia «in ottima struttura muraria» (p. 130) – e deve aver raggiunto il secondogenito Torquato, nato in questi anni, che ne assunse la commenda alla morte del padre.

La vita della comunità è riemersa grazie ai recenti restauri che hanno riportato alla luce le «nicchie per il lume» nel dormitorio dei monaci (p. 58) e le «sette grandi arcate ogivali a doppia ghiera» del chiostro (p. 85), che vennero murate nel XVIII secolo dall'abate Angelo Benedetto Manis, attento «al poco bono stato di salute [...] degli altri religiosi di sua famiglia [...] particolarmente in tempo d'inverno» (p. 128). Lo stesso abate Manis dedicò un'attenzione particolare alla sistemazione del piano interrato migliorandone l'aerazione attraverso alcuni fori nei paramenti murari e una serie di condotti chiusi da gri-



NOTE DI LETTURA

glie calcaree a cerchi concentrici, ancora in buona parte visibili nel fianco orientale del chiostro, «perché – come precisa una nota del tempo – nel primo anno del suo Governo il medesimo Reverendo Abbate ebbe la disgrazia, che si gli guastò tutto il Vino della Cantina» (p. 133).

Dopo la soppressione del monastero del 1771, la storia del complesso abbaziale si intreccia con

quella di Napoleone che, proprio a Villanova, il 12 settembre 1796 subì una cocente sconfitta da parte degli austriaci che avevano posto il quartier generale tra le mura del monastero. Nei giorni successivi, però, le truppe francesi riuscirono a rovesciare le sorti prendendo possesso delle strutture dell'antico cenobio: «Nella chiesa furono ricoverati 400 uomini feriti, che vennero visitati dallo

stesso imperatore» (p. 136). Così, il monastero di Villanova poté tornare – almeno in parte e almeno per qualche giorno – al fine di cui parla san Vincenzo de' Paoli e che il professore Giancarlo Volpato dell'Università degli Studi di Verona ha voluto citare nella prefazione: «Il vostro chiostro sia la via della città dove il pianto dei poveri e dei malati attende d'essere asciugato» (p. 17). ■